

GIORGIO MENEGUZ

## Brevi osservazioni sulle trasformazioni delle metafore psicoanalitiche

Freud ricorreva spesso a figure retoriche, metafore, similitudini e allegorie per descrivere e spiegare le proprie idee. La mente come serbatoio di energia è una costruzione metaforica, e ovviamente il concetto stesso di energia è una metafora. La rappresentazione strutturale della psiche (*L'Io e l'Es*, 1922) rimanda all'immagine del pianeta terrestre, in cui uno strato solido copre un grande nucleo magmatico e incandescente, in eterno movimento, che di tanto in tanto sputa fuoco attraverso i vulcani. Tra le metafore freudiane più conosciute vi sono quelle archeologiche delle stratificazioni significanti. Per diversi anni l'archeologia è stata una metafora metodologica: l'analista che disseppellisce resti di antiche civiltà, determina l'età dei reperti e ricostruisce edifici e città (*Eziologia dell'isteria*, 1896; *Caso Dora*, 1905; *Disagio della civiltà*, 1929 ecc.). Leggere e rileggere Freud è sempre piacevole (e istruttivo). Diverse altre immagini, allegorie, similitudini e metafore sono disseminate nei suoi lavori: il progetto di prosciugare l'inconscio come la civiltà ha prosciugato lo Zuiderzee (*Introduzione alla psicoanalisi*, Lezione 31, 1932); il trauma come inondazione dell'Io da parte di eccitazioni eccessive; l'Io paragonato a un clown che vuol convincere gli spettatori che i cambiamenti nel circo avvengono tramite i suoi gesti e comandi; l'Io, che «non è il padrone in casa propria» (*Una difficoltà della psicoanalisi*, 1916, p. 663); l'Io, nei rapporti con l'Es è raffigurato come un cavaliere che deve domare la prepotente forza del cavallo (*L'Io e l'Es*, 1922); l'analogia tra l'evoluzione darwiniana del regno animale e la conservazio-

ne, nella psiche, del “primitivo” negli esiti derivati delle trasformazioni difensive; l’organizzazione narcisistica come un’ameba con i pseudopodi; l’energia psichica come un fluido: idrodinamica che Freud mutua da Bernoulli; l’attività del fantasticare, libera dal principio di realtà, paragonata al parco nazionale di Yellowstone. E così via.

Sul piano del metodo non vi è nulla di nuovo. Una metafora, un’immagine, un’analogia danno rappresentabilità a un fenomeno o a un oggetto indeterminato. Poiché il ricorso a tali forme retoriche permette di organizzare in un’immagine nota una realtà sconosciuta o amorfa, la scienza si serve abitualmente di metafore e d’immagini: gli anticorpi combattono battaglie contro virus o batteri, rappresentati come invasori; le proteine (o, in un’altra dimensione, i protoni e i neutroni) sono i mattoni con cui si costruiscono i corpi animati e gli oggetti. Erwin Schrödinger (1948) ha scritto che le strutture cromosomiche sono contemporaneamente il codice legislativo e il potere esecutivo; per usare un’altra metafora, i cromosomi sono il disegno dell’architetto e anche l’abile impresa di costruzioni. Non meno note sono le trasformazioni della rappresentazione dell’atomo, da particella invisibile nel 1808 a “panettone” nel 1897 (il *plum pudding model* di J. J. Tomson), a “planetario” nel 1913, fino al 1915, col modello probabilistico degli orbitali, quando il fenomeno non è più rappresentabile (Barsanti, 1992; Bucchi, 2000).

Le immagini metaforiche in psicoanalisi raccontano una storia e allo stesso tempo sono espressione di un’epoca. Un esempio classico di questo principio sono le metafore militari. Per spiegare i processi dello sviluppo, della fissazione e della regressione libidica, nell’*Introduzione alla psicoanalisi* Freud (1915-17) propone l’analogia con un popolo migrante che durante il cammino lascia dietro di sé piccoli gruppi e contingenti difensivi. E, interpretando lo scritto di Freud, Fenichel (1945, p. 79) riporta così la metafora: “Un’armata che avanza in territorio nemico lasciando truppe di occupazione in ogni punto strategico. Più forti sono le truppe di occupazione lasciate a presidiare, più debole diventerà l’armata che avanza; se incontra un potente nemico, può ritirarsi su quelle posizioni dove furono lasciati i contingenti più forti”. Nel *Problema dell’analisi condotta da non medici*, Freud (1926, pp. 363-4) paragona le funzioni dell’Es e dell’Io alla differenza tra situazione interna in un paese in guerra e fronte difensivo contro il nemico esterno. Il termine *Besetzung*, che (reso in italiano con i termini *carica* e *investimento*, anche perché uno dei significati riguarda l’investimento di una somma di denaro) è riferito in particolare ad un esercito, una guarnigione che occupa, che presidia un territorio straniero (e dunque l’originale non ha nulla a che vedere col termine *catexis*, di apparente derivazione greca, che troviamo nella vecchia traduzione inglese delle opere freudiane). Il

concetto di *resistenza* (*Widerstand*) rimanda all'immagine di chi si oppone a un'invasore. E a proposito delle resistenze in analisi, Freud scrive nel caso dell'Uomo dei lupi: "Come quando un esercito nemico impiega settimane e mesi per attraversare un territorio che in tempo di pace un direttissimo avrebbe percorso in poche ore, e che l'esercito del paese occupato ha precedentemente coperto in pochi giorni" (p. 491). La stessa analogia è proposta nel *Problema dell'analisi condotta da non medici* (1926, p. 391). Anche la visione dell'apparato e del funzionamento psichico riguarda scontri, operazioni difensive, censori ecc. Quando l'Io è indebolito a causa dei suoi conflitti interni, scrive nel *Compendio* (1938, p. 600), "dobbiamo ricorrere in suo soccorso, [...] come in una guerra civile, che deve essere decisa con l'aiuto di un alleato che viene dal di fuori".

Le ragioni del ricorso a tali analogie non lasciano dubbi: si tratta di figure che rispecchiano il periodo storico in cui la psicoanalisi è nata e si è sviluppata, e sono sopravvissute fino agli anni Ottanta del secolo scorso.

Non meno interessanti sono le immagini proposte da analisti postfreudiani. Gli esempi sono molti ed è facile citare Bion e Fornari. In *Trasformazioni* (1965) Bion usa la metafora geometrica – ma per un militare agguerrito e appassionato come Bion si potrebbe dire "gerarchica" – per indicare col termine "vertice" il luogo psichico in cui è rappresentata un'esperienza emotiva originata dai dati sensoriali, e in *Attenzione e interpretazione* (1970) utilizza lo stesso concetto per segnalare la diversa esperienza, tra il paziente e l'analista, di un identico fenomeno: il fare l'analisi da "vertici" diversi (la scelta dei termini "vertice", oppure "profondo" – ad esempio "interpretazione profonda" – si basa sul modello della prima topica freudiana). Nei libri *Genitalità e cultura* e in *Simbolo e codice*, Franco Fornari (1976, p. 16; 1975, p. 233) ha introdotto metafore di un certo impatto emotivo: la "funzione semaforica" dello psicoanalista, l'immagine della "foresta pregenitale" e, ancora, la contrapposizione tra la "selva incolta" della sessualità e il "campo coltivato" della cultura; a proposito della psicopatologia, sono note le figure fornariane dell'«imperialismo dell'ideale» opposto alla «democrazia degli affetti». Si può menzionare qui, infine, anche la metafora usata dall'analista neozelandese Joyce McDougall (1982) dell'Io regista e sceneggiatore teatrale di commedie e drammi scritti tempo addietro da un Io ingenuo e infantile che lottava per sopravvivere in un mondo adulto.

C'è una curiosa relazione di parallelismo tra lo sviluppo delle metafore e delle immagini nella scienza e la rappresentazione della realtà sociale espressa nell'immaginario dell'epoca relativa. Il processo di trasformazione delle metafore e delle immagini è stato analizzato dai sociologi in merito a diverse aree della conoscenza scientifica, come (tra le altre) la storia della biologia, la frenologia, la matematica. Ad esempio, l'immagine del

cervello umano suddiviso in numerosi organi (secondo Franz Joseph Gall e Johann Gaspar Spurzheim), 27 o 33, ognuno deputato a funzioni come la speranza, la genitorialità, la mitezza, la dignità, la prudenza – immagine basata non su studi anatomici, ma sul confronto fra comportamento e conformazione cranica –, rappresentava la mappa sociale della città di Edimburgo tra il 1810 e il 1830; così come l'opera di David Ferrier sulle mappe cerebrali rispecchiava il bisogno cartografico della politica dell'Impero britannico di fine Ottocento. Nella storia del pensiero politico e religioso (monoteistico) osserviamo facilmente una certa ricorrenza delle immagini di "alto", "verticale", "basso", "orizzontale" – metafore delle forme gerarchiche o egualitarie (Rigotti, 1997). Rawls (1971, p. 414), per esempio, esprime l'idea dell'uguaglianza con una metafora geometrica, il cerchio. Thomas Nagel (1991, p. 157) riprende la classica metafora della "piramide sociale", con la "base" e il "vertice".

Tornando a noi, anche la metafora freudiana di un apparato psichico tripartito, che rimanda alla rappresentazione piramidale e gerarchica del cervello ed era in sintonia con la situazione sociopolitica dell'epoca freudiana, non rispecchia più l'immagine della situazione sociale divulgata nell'attuale fase storica. Infatti, il modello strutturale della mente umana (la seconda topica) è prevalentemente sostituito dal modello del Sé, in cui la scissione verticale soppianta quella orizzontale e, a sua volta, rimanda all'immagine di un cervello che funziona a reti neurali con elaborazioni in parallelo. D'altronde, anche la metafora dell'homunculus corticale è superata in favore di una concezione modulare delle funzioni neurali. Allo stesso modo, l'immagine della psicologia "del profondo" è oggi desueta. Oggi sono più consone ai dati delle ricerche scientifiche le metafore di una mente piatta e olografica, o sferica e sfaccettata in superficie, in ogni caso reticolarizzata; immagini che potrebbero rimandare, in ultima analisi, alla rappresentazione di una società globalizzata priva di classi sociali in conflitto, secondo la narrazione ideologica del capitalismo postmoderno.

L'ingenua concezione della mente organizzata a piramide, in cui "alte" funzioni razionali svolgerebbero il compito di dirigere e disciplinare il movimento disordinato e "senza legge" degli elementi istintivi, gerarchicamente sottomessi, è soppiantata dal modello connessionista a rappresentazione reticolare.

Differenti metafore che rispecchiano forse il passaggio da una società disciplinare (Foucault) a una società della prestazione. La struttura dei legami più complessi è immaginata come reticolare e labirintica, e una tale rappresentazione abbraccia sia la realtà cellulare sia quella sociale ed economica/finanziaria in cui non è rintracciabile un centro del dominio.

Un'interpretazione che tenga conto della dimensione sociale potrebbe leggere nelle metafore contemporanee privilegiate l'idea dell'unione e dello stare in rete, una rete virtuale, che è dappertutto e da nessuna parte, appunto come il potere nel mondo neoliberista.

Che cosa potrebbe giustificare l'uso d'immagini militari nella disciplina freudiana se non il fatto che, dai tempi di Freud a quelli odierni, la storia ha attraversato conflitti mondiali e blocchi contrapposti nella guerra fredda? Di contro, è evidente che le metafore mentali nella psicoanalisi contemporanea non sono più riferite a un *nemico* da combattere, ma al *diverso* da integrare. Non è più fondamentale il conflitto, bensì il modello della dissociazione. Una buona sintesi del passaggio da una metafora paradigmatica all'altra in psicoanalisi è rintracciabile nella controversia conflitto/deficit (che riassume l'ideologica dicotomia tra due modelli di psicoanalisi, del trauma e della fantasia), dove il modello del deficit strutturale derivato dai blocchi e delle carenze dello sviluppo – nonostante la presenza, nelle diverse teorie, di una ragionevole visione a spettro – sembra essere vincente su quello della psicopatologia prodotta dalle difese contro il conflitto intrapsichico. Tema in cui è rintracciabile il parallelismo tra lo sviluppo della realtà sociale e le trasformazioni delle metafore. Ieri, in tempo di guerre mondiali e di conflitti sociali, la mente era metaforicamente caratterizzata da dispositivi paramilitari e funzionava per tensioni fra pulsioni asociali, spinte verso l'immediato piacere senza legge, e contrattacchi difensivi. Oggi – quando “schegge impazzite” sono mortalmente in agguato in ogni luogo del mondo – la rappresentazione della mente non sembra essere molto diversa da come la retorica neocapitalistica vorrebbe fosse la società: globalizzata e “naturalmente” pacifica e permissiva, eventualmente difesa da eroi senza tempo, tipici dell'immaginario adolescenziale, contro le schegge dissociate e resistenti all'inclusione reticolare e all'omologazione nel sistema di mercato. Allora, un tempo, erano centrali i conflitti con i desideri pulsionali; ora sembra dominare la poetica del narcisismo, visto talvolta come categoria appartenente alla dimensione morale e sociale, altre volte come un disturbo o uno stile di personalità (schematismi che rimandano in ogni modo alle metafore acquatiche baumaniane). E però la questione delle metafore nasconde anche una sfida paradigmatica sul piano della pratica psicoterapeutica, che consiste nel soppesare adeguatamente il principio secondo cui a un mutamento di metafora corrisponde un cambiamento dell'azione (Lakoff, Johnson, 1980). Non è irrilevante riflettere su quali metafore e modelli si ritengono più adeguati per capire e aiutare i pazienti. Robert Holt (1990) aveva puntato il dito verso i danni provocati dall'uso clinico della metafora “energetico-idraulica” della sessualità e dell'aggressività,

quando i terapeuti infantili incoraggiavano i bambini a dare pugni a bambole gonfiate per “scaricare” la rabbia diretta contro le persone reali (in realtà, pare superfluo ricordarlo, piuttosto che diminuire la tendenza aggressiva dei bambini, una tale pratica la aumentava). Le pratiche cambiano unitamente alle metafore. Date le trasformazioni, il problema è aperto.

## Bibliografia

Barsanti G. (1992), *La scala, la mappa, l'albero. Immagini e classificazioni della natura fra Sei e Ottocento*. Sansoni, Firenze.

Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*. Laterza, Roma-Bari 2002.

Bion W. R. (1965), *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Armando, Roma 1973.

Bion W. R. (1970), *Attenzione e interpretazione*. Armando, Roma 1973.

Bucchi M. (2000), *La scienza in pubblico. Percorsi della comunicazione scientifica*. McGraw Hill, Milano.

Della Rocca M. (2014), *The brain and the polis: On the political implications of neuroscientific discourse*. Relazione presentata alla Conferenza Internazionale “Science and Political Discourse – XIX<sup>th</sup>-XXI<sup>st</sup> Century”, 13 e 14 novembre 2014, Université Stendhal-Grenoble 3, Grenoble (trad. it. *Il cervello e la polis: sulle implicazioni politiche del discorso neuroscientifico*, in [http://www.researchgate.net/publication/268365479\\_Il\\_cervello\\_e\\_la\\_polis\\_sulle\\_implicazioni\\_politiche\\_del\\_discorso\\_neuroscientifico](http://www.researchgate.net/publication/268365479_Il_cervello_e_la_polis_sulle_implicazioni_politiche_del_discorso_neuroscientifico)) [accessed Oct 9, 2015].

Edelson J. (1983), Freud's use of metaphor. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 38: 17-59.

Fenichel O. (1945), *Trattato di psicoanalisi*. Astrolabio, Roma 1951.

Fornari F. (1975), *Genitalità e cultura*. Feltrinelli, Milano.

Fornari F. (1976), *Simbolo e codice*. Feltrinelli, Milano.

Freud S. (1916), Una difficoltà della psicoanalisi, *OSF VIII*, Torino: Boringhieri, 1976.

Freud S. (1915-17), Introduzione alla psicoanalisi. *OSF VIII*, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

Freud S. (1918), Vie della terapia psicoanalitica. *OSF IX*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.

Freud S. (1926), Problema dell'analisi condotta da non medici. *OSF X*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

Freud S. (1938), Compendio di psicoanalisi. *OSF XI*, Bollati Boringhieri, Torino 1979.

Holt R. (1990), Una perestrojka per la psicoanalisi: crisi e rinnovamento. *Psicoterapia e Scienze Umane*, xxiv, 3: 37-65.

Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*. University of Chicago Press, Chicago.

- Leary S. E. (ed.) (1990), *Metaphors in the history of psychology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- McDougall J. (1982), *Teatri dell'Io*. Raffaello Cortina, Milano 1988.
- Nagel T. (1991), *I paradossi dell'uguaglianza*. Il Saggiatore, Milano 1993.
- Nash H. (1962), Freud and metaphor. *Archives of General Psychiatry*, 7, 1: 25-29.
- Rawls J. (1971), *Una teoria della giustizia*. Feltrinelli, Milano 1982.
- Rigotti F. (1997), Trasformazione delle immagini del principio di eguaglianza. *IRIDE*, 21: 226-42.
- Schrödinger E. (1948), *What is life*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Wurmser L. (1977), A defense of the use of metaphor in analytic theory formation. *Psychoanalytic Quarterly*, 46: 466-98.

Giorgio Meneguz  
Via Stampa 79  
28883 - Gravellona Toce (VB)  
giorgio.meneguz@libero.it

